

Maggio 2007

Periodico d'informazione dell'Università della Terza Età di Ascoli Piceno

24

SempreVerde

Chiusura celebrazioni
XX Anno Accademico

Numero Speciale XX Anno



FESTA DI CHIUSURA 2006-2007

Ristorante Parco dei Tigli

VENERDÌ 25 MAGGIO 2007

NUMERO SPECIALE

di Mario Crementi - Presidente UTEAP

Con questo numero straordinario di SempreVerde, più corposo in pagine e quindi in argomenti e foto, si è inteso concludere l'insieme delle modeste, ma tutte significative, manifestazioni per ricordare il ventennale della nostra Università. Anche se ogni nuovo Anno Accademico, anzi ogni lezione dei nostri numerosi corsi di studio è per noi una opportunità nuova, venti anni sono una grande occasione da ricordare e da festeggiare. Se oggi siamo oltre mille i soci, tra docenti e allievi, molti di più sono quelli che hanno frequentato e che sono rimasti



Prolusione A.A. 1990/91: il Presidente Crementi con il prof. Guido Lucarelli

comunque, in varie forme, con noi collegati e che ci confermano la loro amicizia. Una terza età, la nostra, che è invidiata da tanti che non possono godere delle stesse opportunità. Sono trascorsi 20 anni e alcuni degli attuali docenti e allievi con noi dal primo anno continuano a frequentare con il medesimo interesse ed entusiasmo. In una delle pagine centrali riportiamo le foto di molti docenti che hanno collabora-

to in questi anni e che intendiamo ringraziare e segnalare quali esempi di persone che hanno messo a disposizione del mondo della terza età (e non solo) parte del loro tempo e la

propria grande professionalità, che consente a tutti noi di non restare fermi con il corpo e con la mente. Questo numero di SempreVerde raccoglie inoltre parte dell'attività svolta nel corso del 20° Anno Accademico e rappresenta un bilancio ancora una volta positivo. Sono state diverse e molte le iniziative collaterali al regolare svolgimento dei corsi di studio in programma. Il Consiglio Direttivo ha supportato molto

bene l'organizzazione e raccolto le istanze degli iscritti che si è cercato di organizzare nel modo migliore. Restano da effettuare alcune iniziative che trovano scadenza al termine dell'Anno Accademico quali la visita a Pescocostanzo e Scanno il 9 giugno e le "Vacanze insieme" a Cortina d'Ampezzo dal 13 al 25 luglio.

FESTA DI CHIUSURA 2006-2007 - Ristorante Parco dei Tigli

Questa festa che si ripete da anni ma che è sempre un appuntamento atteso e goduto da tanti iscritti si terrà
VENERDÌ 25 MAGGIO 2007

Oltre al pranzo (ore 13,00) sarà allestita una esposizione dei lavori eseguiti nell'anno dagli allievi dei diversi corsi di attività pratica. Sarà una serena giornata in amicizia e socializzazione che ci predisporrà alle vacanze.

Un appuntamento per salutarci, farci reciprocamente gli auguri e per darci appuntamento al prossimo 22° Anno Accademico 2007/2008 che si aprirà con la Prolusione ufficiale a fine ottobre.

A.A. 2007/2008

Il programma del prossimo Anno Accademico sarà inviato, come al solito, a fine settembre agli iscritti che hanno frequentato gli ultimi Anni Accademici. Le iscrizioni si apriranno ai primi di ottobre.

L'AUGURIO DEL VESCOVO DI ASCOLI

di Mons. Silvano Montecchi - Vescovo di Ascoli Piceno

La Università della Terza Età di Ascoli Piceno compie 20 anni. Con i suoi oltre novecento iscritti sta a dimostrare che veramente è in buona salute. Grande merito a Mario Crementi che è stato l'ideatore e il presidente della medesima durante questi anni nei quali i corsi si sono continuamente arricchiti e specializzati in materie inerenti al nostro territorio. Il coinvolgimento di ottimi docenti e la fantasia della direzione hanno contribuito a mantenere un clima di perenne attualità della istituzione stessa. Coloro che la frequentano più per amore che per necessità hanno realizzato una rete di rapporti umani di valori straordinari specialmente in un periodo nel quale c'è tanta solitudine. Congiuntamente alla attività didattica sono state correlate altre manifestazioni di grosso spessore umano. Si pensi ai soggiorni invernali e estivi in località turistiche, si pensi ai viaggi per vedere la varie mostre d'arte allestite in Italia, o per visitare città straordinarie in tutta Europa. La fantasia e il dinamismo del presidente Mario Crementi hanno contagiato le centinaia di alunni ai quali, fortunatamente, non mancano i mezzi per simili iniziative. L'inaugurazione dell'Anno Accademico e la conclusione coinvolgono anche le autori-

tà cittadine e provinciali. Non resta che augurare un percorso capace di mantenere l'attuale trend. Le curiosità intellettuali, gli scambi culturali, le visite mirate rendono le persone intellettualmente più giovani, capaci di comprendere i fenomeni emergenti, disponibili a collaborare per la crescita della nostra città.



Il vescovo di Ascoli Piceno - Mons. Silvano Montecchi

† Silvano Montecchi

POLITICHE SOCIALI, GIOVANILI E SANITARIE DEL COMUNE DI ASCOLI PICENO

di Achille Marcucci - Assessore Comune di Ascoli Piceno

Il Comune anche quest'anno, per la verità con difficoltà, ha finanziato con il Bilancio il settore con risorse per un importo di 4.800.200 Euro. Nonostante l'impegno assunto si dovrà provvedere comunque ad una rivisitazione dei servizi erogati adeguando la compartecipazione e nel contempo cercando di ottimizzare gli interventi alla persona. L'occasione che mi è stata offerta dal Presidente dell'UTEAP Mario Crementi per una sintetica panoramica in occasione della chiusura del ventennale della Università, mi dà la possibilità di affermare che i servizi alla persona risultano essere trentacinque complessivamente per anziani, disabili, infanzia ed adolescenza, giovani. Tra i progetti più significativi che hanno un buon gradimento si evidenziano:

- Benessere Anziani - Stili e qualità della vita - Prevenzione per la Terza Età in collaborazione con il Dipartimento di Prevenzione e altri Servizi della ZT 13 di Ascoli.
- Il progetto Teatrando - La recitazione come integrazione sociale - con la partecipazione di gruppi teatrali di disabili con la collaborazione delle Associazioni.
- Il Centro di Accoglienza diurno per disabili e ragazzi autistici "Il Colibrì" in funzione presso la struttura "Simona Orlini".
- La Cooperativa "Tipori 2000" che occupa anche ragazzi disabili a Brecciarolo presso l'ex Villaggio del Fanciullo.
- Le vacanze estive per l'infanzia e adolescenza "ETA BETA" che vengono accolte dai ragazzi e dalle famiglie con grande entusiasmo.

- Il progetto "Giornate di formazione e orientamento allo studio e al lavoro" per i giovani diplomati in collaborazione con la Provincia, il CUP, ITCG, la Camera di Commercio.

- Progetto "Insieme per salvare una vita" - defibrillatori sul territorio - in collaborazione con al Z.T. 13 e Federfarma, la cui gestione sul territorio è garantita dall'Arma dei Carabinieri, dal Corpo Forestale dello Stato, dalla Guardia Finanza, dalla Polizia di Stato, dalla Polizia Provinciale, dalla Polizia Municipale e dai Vigili del Fuoco, da Centri Commerciali, Aziende, dal Comune, dalle Farmacie del territorio Comunale e dei Comuni limitrofi.

Nel ringraziare l'UTEAP sia per l'ospitalità sia per l'impegno profuso nei programmi svolti, mi sento in dovere di segnalare parimenti l'impegno dei Circoli per Anziani, delle Associazioni dei disabili, delle Associazioni di Volontariato che operano in collaborazione con l'Amministrazione.



L'assessore comunale Achille Marcucci con il senatore Amedeo Ciccanti

RESOCONTO DELLA SEZIONE DI PAGLIARE

di Quintino Lucianetti



Un gruppo UTEAP di Pagliare a Villa Sgariglia.

A poche settimane dalla conclusione del terzo Anno Accademico, s'incominciano a trarre le conclusioni sull'andamento, seppure in maniera informale e provvisoria. Il vero e proprio consuntivo, - peraltro dovuto e doveroso quando si esplica un'attività che coinvolge a vario titolo n considerevole numero di persone -, verrà ufficialmente analizzato alla fine del mese di maggio. Da lì si provvederà, eventualmente, ad apportare modificazioni ed integrazioni per migliorare l'andamento di quello dell'anno successivo, perché una cosa è certa: proseguiremo senz'altro! Le attività connesse con l'UTEAP, iniziate qui a Pagliare da coloro che ancora amo definire "pionieri", e cioè A.Maria Pagnoni e Nazzareno Scarpellini, da quando cioè dopo il loro primo anno di frequenza ad Ascoli vennero nella nostra medio/bassa valle del Tronto e ne parlarono entusiasti pure con lo scrivente, da allora ad oggi, dicevo, tali attività hanno assunto una dimensione, una strutturazione ed una qualità per cui s'impone di proseguire senz'altro. Qualche giorno fa, in una riunione del Direttivo tenuta per cercare di reperire un locale da destinare a Segreteria, - necessità divenuta inderogabile in quanto oramai il non usufruire di un ufficio ove espletare tale funzione non è più nemmeno pensabile, ci si soffermò sul considerevole numero di iscritti, ben 200, provenienti sia da Spinetoli e Pagliare, che da Castel di Lama, Castorano, Colli del Tronto, Montepandone e Centobuchi, nonché Offida e Castignano. Alcuni provengono da Grottammare e persino dal vicino Abruzzo. L'assessore Silvestri, in rappresentanza

dell'Amministrazione, affermò, condiviso da tutti gli astanti, che l'Università della Terza Età a Pagliare è divenuta una considerevole realtà socio/culturale per cui sarebbe estremamente deleterio non tener conto di essa. Ma ciò che è stupefacente, sono soprattutto la qualità e le modalità di partecipazione alle varie attività: c'è gusto, gioia, soddisfazione, piacere insomma, compiacimento in tutto ciò che si fa, per non dire dell'utilità che si trae da qualcuna di esse. Dovreste vedere come si pratica il ballo, sia quello cosiddetto sudamericano che quello di coppia, come il tango, o l'altrettanto famoso valzer. Si vede ricomparire sui visi di chi lo pratica quell'antico piacere e quella "fresca" giovialità che erano proprie dell'età giovanile. E quale attenzione si pone alla giovane istruttrice, onde non errare nei passi e nelle agili movenze! E che dire del cipiglio di coloro che praticano Ginnastica riabilitativa? Dovreste vedere il puntiglio e la severità con cui eseguono quegli esercizi che vengono loro proposti con perentorietà ed autorevolezza dalla "burbera" fisiatra? Emerge dai loro volti la consapevolezza che arriveranno certamente dei benefici. La stessa cosa vale per i due corsi di Motoria, quello del mattino al Palazzetto dello sport e quello della sera nella palestra della Scuola media. Per non parlare dei due corsi di Gastronomia che si tengono presso i locali dell'Oratorio della Parrocchia San Paolo. Qui uomini e donne d'ogni estrazione sociale e professionale ascoltano ed annotano quanto l'Istruttore teorizza sul piatto del giorno; una volta in cucina puoi vedere chi sbuccia, chi prepara gli impasti chi pone le pentole sui fornelli, chi accende il forno, chi mescola, chi condisce, e tutti chiedono chiarimenti, e riferiscono delle loro esperienze in famiglia. Alla fine, seduti a tavola a degustar quanto allestito. Ciò grazie anche al Vicepresidente della Provincia, il dott. Emidio Mandozzi, che ha consentito l'attuazione dei due Corsi per ben 30 allievi. È veramente simpatico sentir dire da qualcuna: "Domani questo piatto lo proporrò in famiglia"; se non addirittura: "Alla fine, mi sa tanto ch'aprìrò 'na trattoria!" La partecipazione poi ai Corsi delle discipline di Lingue straniere o di Informatica arreca davvero benefici multipli. Infatti oltre a consentire di poter esercitare con

maggior competenza talune professioni, offrono la possibilità di praticare turismo internazionale con più frequenza, ed occupare il tempo libero con più soddisfazione. Alcuni professionisti che non ebbero modo di praticare, ad esempio, l'informatica, oggi arricchendo il loro bagaglio delle tecniche di questa scienza, trovano giovamento senza dubbio alcuno, nell'esplicare il proprio lavoro. Identico beneficio hanno coloro che studiarono Lingua straniera diversi anni fa, e magari non ebbero occasione di praticarne l'uso. Per le quali ragioni si rileva che i sullodati Corsi sono molto frequentati, e si è ben



Pranzo di chiusura del 2° A.A. dell'UTEAP di Pagliare.

provveduto quindi, sentiti i docenti, di strutturarli su diversi livelli. Val la pena far menzione di come vengono seguiti altri Corsi, come ad esempio quello di Umanistica con annesso Canto corale. L'aspetto stupefacente è dato dall'attenzione con cui gente non più giovanissima e con alle spalle il titolo solo di scuola elementare, o tutt'al più quello di media inferiore, partecipa con interesse, passione e sorprendente "competenza" direi, perché chiede continuamente alla professoressa delucidazioni, chiarimenti su argomenti per essi un tantino astrusi, o che comunque difficilmente saranno stati oggetto di conversazioni tra loro coetanei od amici. Ma tant'è! Ed i cori delle canzoni dialettali? Che gusto ascoltare queste voci non più tanto fresche, cantare in Ascolano, in Abruzzese, in Napoletano, in Siciliano e via dicendo. Non va trascurato di ricordare l'interesse ed il piacere con cui vengono seguite le lezioni sul Découpage, e quelle sui Bonsai. Prima di concludere va detto della Medicina. Qui a Pagliare, piuttosto che far veri e propri corsi di tale disciplina, si pensò di tenere con cadenza bimensile delle vere

e proprie conferenze su argomenti di Medicina o meglio intorno a tematiche relative alla salute. Sono risultate particolarmente gradite. Si sono succeduti presso la Sala rossa della parrocchia di don Basilio Marchei, i medici Dott. Giuseppe Rubicini, Dott. Francesco Costantini, Dott. Gaetano Massucci, trattando di cardiologia, psicologia, varici ed emorroidi, nonché dei tumori e di cosa alimentarsi per tentare di prevenirli. Il GRUPPO DEI CURIOSI, infine, è quello che ha visto un crescendo straordinario di partecipanti. Infatti all'inizio vi prendevano parte una quindicina di elementi, e si è finito con il contarne, ultimamente, ben oltre 60. Fu concepito per consentire di andare a conoscere paesi, ambienti e località vicine, ove molti, proprio perché vicine, non erano mai stati, se non di sfuggita. Infatti si pensava che tutti quanti quelli della Terza età avranno avuto modo nella vita di vedere Venezia, Roma, Milano, Napoli e di non conoscere Offida, Ripatransone ecc. Così utilizzando conoscenti del luogo scelto per essere visitato, grazie alla generosità del nostro impagabile sindaco Angelo Canala, ci si è recati a Montegiorgio, Falerone, Montemonaco, Montalto, Castignano, Rotella, Poggio Canoso, Loreto Aprutino, Civitella, Campli con pullman messi a disposizione dall'Amministrazione comunale, partendo la domenica mattina e tornando a sera, dopo aver tra l'altro, pranzato in un locale caratteristico del luogo, degustando i loro prodotti tipici. Tale iniziativa ha avuto larghissimo favore. Per ciò che riguarda il piacere dello stare insieme, più volte sottolineato in precedenti circostanze, basta riferire lo strabiliante successo che ha avuto la "Festa della Donna", celebrata dalla nostra Università la sera dell'8 marzo scorso, presso l'Oratorio. Ben 130 persone: donne con mariti, figli, genitori. Ci si è intrattenuti a cena per poi ballare, cantare ed ascoltare musica, festosamente ed allegramente, sino a tarda ora. Al prossimo Anno Accademico, dunque, sempre se non verranno meno i vari contributi, come quelli del Volontariato, in primis, delle Amministrazioni sia Comunale che Provinciale, quello essenziale della locale Scuola "Giovanni XXIII", della Parrocchia e di altre Associazioni operanti in sede. Il tutto per il bene, soprattutto, il piacere e la letizia dei nostri carissimi della Terza età e delle loro famiglie.

UN'ESPERIENZA FORMATIVA

di Kari Moum



Kari Moum

Circa 18 anni fa sono stata molto fortunata, quando la maestra di mia figlia minore mi raccontò che suo marito insieme ad altri avevano fondato "un'università" per quelli avanti con l'età. Ne avevo già letto sui giornali e avevo pensato che era nato qualcosa di simile ai corsi liberi che gli adulti frequentavano nel mio paese di origine, corsi dove avevo insegnato la lingua inglese mentre ancora ero all'università. Poi la fortuna è cresciuta ancora, perché mi ha detto che cercavano delle persone per avviare i corsi per la lingua inglese, e se potevo essere interessata. Altro che! Io faticavo ad inserirmi nella realtà socio-culturale e qui mi diedero un'opportunità incredibile di entrare in contatto con il mondo reale che mi stava intorno. Sono tuttora molto grata a queste persone che hanno aperto una porta così importante per me. Eravamo in due, Iva Peroni e la sottoscritta, ad organizzare il "corso propedeutico della lingua inglese", 10 incontri per tentare gli ascolani adulti ad imparare la lingua che si iniziava a chiamare "mondiale" o "lingua franca". Abbiamo stilato un plausibile percorso didattico pensando a due livelli per principianti ed intermedi, aperte le iscrizioni abbiamo ben presto scoperto che gli ascolani erano veramente curiosi di imparare la lingua della Regina Elisabetta e di Hollywood. Il numero di iscritti era sopra ogni aspettativa. Le aule nella sede in Lungo Castellano erano enormi, così grandi che ci voleva anche un microfono per insegnare a chi stava in fondo all'aula. Non sono certo una persona da microfono. Sono una persona che ha bisogno di contatto visivo

con le persone a cui insegna, che cerca di creare un continuo scambio verbale, che aspetta un coinvolgimento attivo da parte dello studente e alla quale non piace stare su una pedana. Beh, oggi posso confessarlo, quel primo anno d'insegnamento della lingua inglese presso l'Uteap per me è stato un disastroso ma necessario "apri occhi", o un flop come si ama dire in italiano oggi. Per Iva andò sicuramente meglio. Io non conoscevo abbastanza il background degli studenti, non mi rendevo del tutto conto delle difficoltà che una persona di madrelingua italiana ha nell'affrontare suoni così diversi, uscite in consonanti, "acche" aspirate e frasi minimalistiche. Mentre Iva naturalmente sapeva, essendo già un'insegnante della scuola superiore ad Ascoli. A maggio, dopo il pranzo di fine Anno Accademico, avevo paura che mi chiedessero di tornare l'anno seguente. Che cosa avrei risposto? Me lo chiesero subito e quando me l'hanno chiesto, ho pensato che chi non osa non si evolve, e ho voluto riprovare a buttarmi per imparare io stessa, ma questa volta in modo più "soft" perché avevo capito qualcosa degli iscritti. Avevo capito che il sistema scolastico che li aveva formati era molto diverso da quello del nord, che erano abituati ad imparare una lingua straniera solamente tramite traduzioni ed esercizi scritti di grammatica. Ma a parlare, essere coinvolti direttamente, no. Ero giovane e fresca dall'università, piena di idee su come insegnare, piena di fantasia e creatività, piena di desiderio di aprire la mente degli iscritti, toglierne i freni mentali che si formano crescendo e dare loro la possibilità di comunicare nella lingua così utile durante viaggi all'estero o incontrando un turista ad Ascoli. Neanche il mio secondo anno è passato alla storia come un successo! Almeno non per come la vedo io. Molte persone mi dicevano che avevano imparato, ma secondo me non avevo ancora trovata la formula magica, la chiave giusta, per poter dare il massimo. Direi che iniziò ad andare meglio quando Iva propose di introdurre un libro di testo scolastico in modo di avere un percorso preciso per i vari livelli e dopo avere

formato quattro di questi. Ormai ci eravamo spostati alla Scuola Media Ceci, dove per fortuna le aule erano di normale grandezza e il gruppo più raccolto, il che facilitava di certo il dialogo. Era un grande piacere arrivare e trovare Mario e Francesco nella "segreteria", chiacchierare e scherzare qualche minuto, fare delle fotocopie e poi entrare in classe con gli studenti più e più numerosi per ogni Anno Accademico. Presto non bastavano i quattro anni di insegnamento base. La gente voleva frequentare ancora, e così è nato il corso di "Letteratura" dove si leggeva o si creavano testi, si traduceva e discuteva, uno scambio di comprensione e vedute bellissimo con delle persone piene di interesse, potenzialità, conoscenza, bravura e voglia di scoprire nuovi orizzonti per sé e per il gruppo. Credo di avere imparato più io da tutti loro in quegli anni, che loro da me. L'inglese lo insegnavo io, ma loro mi insegnavano un'infinità di altre cose. Conservo tuttora poesie, cartoline, messaggi, discorsi brevi, commenti e *limerick* da loro creati, e dentro di me conservo momenti indimenticabili. Mi rattrista sapere che alcuni di queste persone, che descriverei come amici cari, non ci sono più e sono sempre contentissima quando incontro uno studente che non frequenta più. Abbiamo di nuovo cambiato la sede e le aule. Finalmente ho potuto togliere la pedana sotto il banco dell'insegnante per favorire come a me piace la possibilità di un buon dialogo. I corsi di base erano diventati tre dopo che Iva Peroni aveva lasciato l'Uteap, e il corso di "Letteratura" era diventato "Conversazione". C'era ormai un gruppo di persone che avevano studiato l'inglese per 6-7-8 anni, "i fedeli", e un corso di vera ed attiva conversazione solo in inglese; è stata una naturale evoluzione. Anni bellissimi e ricchi di esperienza, ma anche di grande impegno per far capire agli iscritti che erano capaci di comunicare nella lingua straniera, che non si dovevano vergognare, che ognuno ha il proprio modo di esprimersi, che gli inglesi si esprimono con le frasi semplici (non ricamate come in italiano) e che bisogna pensare direttamente in inglese (il passaggio più difficile!). Il bello è quando incontro qualcuno di loro che mi racconta che in viaggio all'estero ha compreso e parlato l'inglese, e vedere la soddisfazione negli occhi. Allora mi sento contenta ed appa-

gata e non penso ai weekend spesi in casa per preparare le lezioni, per predisporvi a provocare e trascinare, per fornire parole o modi di dire adatti al tema, per trovare gesti e mimica che spiegano le parole ancora vuote di significato, per essere sempre un pensiero avanti loro. Siamo di nuovo diventati due professoresses per i corsi di base quando Tina Piluzzi è entrata a fare parte dello "staff" inglese, e in più il Prof. Ferdinando Galiè ha riproposto il corso di "Lett(erat)ura". Praticamente, per chi vuole imparare la lingua forse più parlata nel mondo, c'è ora una vasta scelta all' UTEAP, e chiunque può facilmente inserirsi in un gruppo che più si addice al proprio livello di conoscenza. Nel 2004 un gruppo di persone con una vera voglia di impegnarsi ha aperto una sede distaccata di UTEAP a Pagliare del Tronto, offrendo così un valido modo per impiegare il tempo libero imparando e curiosando. E il popolo della "vallata" ha risposto in gran numero sia per i corsi di inglese che per gli altri. Chi ha frequentato tre anni di inglese spera di andare a Londra per verificare la propria conoscenza a fine Anno Accademico. La "concorrenza" non manca, anzi cresce sempre. Ma tra le scuole private, corsi organizzati dalla circoscrizione o dal comune, corsi serali per adulti presso una scuola media della città, L'Università della Terza Età di Ascoli Piceno si difende bene e attrae sempre un grande numero di iscritti. Le persone che si iscrivono ai vari livelli di inglese lo fanno per varie cause: imparare una lingua è un'ottima ginnastica della mente; oppure perché desiderano seguire i nipoti che vogliono una mano con i compiti a casa; perché alcuni trovano il piacere nel leggere un autore inglese o americano nella lingua originale; altri perché vogliono sapere ordinare un pasto in lingua inglese all'estero oppure non perdersi in aeroporto o in una città straniera, tutto in compagnia amichevole e positiva sotto la guida di insegnanti comprensivi e con un buon senso di umorismo. Perché senza il sorriso, non si impara!

LA CITTÀ DIPINTA

di M. Gabriella Mazzocchi

In occasione del ventennale dell'Uteap i docenti sono stati invitati a offrire un loro contributo per la rivista "SempreVerde". Mi piace riproporre all'attenzione dei lettori un tema che riguarda la città di Ascoli, vista attraverso gli occhi degli artisti che ne hanno, nei secoli, proposto un'immagine sintetica o analitica, ideale o reale, ma sempre caratterizzata dalla peculiarità delle torri gentilizie medievali, simbolo dell'identità cittadina. Tra le immagini di Ascoli c'è anche una straordinaria veduta di Simone De Magistris che appare nella tela della Madonna del Rosario che attualmente è esposta a Caldara nella mostra a Palazzo Pallotta dedicata all'artista.

Al paesaggio ascolano mancavano nel '400 quelle linee e quei colori che conferiscono tanta mollezza ai suoi poggi ondulati e tanto ridente rigoglio al suo piano. La città che oggi, vista dall'alto, si spiega in una luminosità di sogno primaverile, si levava minacciosa sullo sfondo cupo dei colli nereggianti di boschi, come una vergine fiera tutta chiusa in una corazza di ferro irta di punte. Così ce l'ha raffigurata nel 1484 Pietro Alemanno.

(G. Fabiani, Ascoli nel Quattrocento, 1950, p.183).

L'Annunciazione di Pietro Alemanno, oggi nella Pinacoteca Civica di Ascoli, è una delle testimonianze più significative per quel che concerne la storia e la forma della città. Il dipinto (originariamente su tavola e trasportato su tela nell'800) ricorda un avvenimento storico di grande rilievo per la città di Ascoli: la "Libertas Ecclesiastica", ovvero la concessione di papa Sisto IV agli ascolani di governarsi con un regime di autonomia amministrativa. Il 25 marzo 1482, giorno dell'Annunciazione, arrivò in città un messaggio del Papa in cui si informava che il vescovo di Camerino Silvestro del Lavro, suo commissario, sarebbe giunto in Ascoli, ma non si faceva cenno alla concessione della libertà amministrativa. I Magistrati, con un abile colpo di mano, finsero di aver ottenuto la concessione e ne dettero pubblicamente l'annuncio. Il popolo ascolano accolse la notizia con grande esultanza e una solenne processione. In realtà la bolla papale che concesse la "Libertas" venne stilata solo il 18 luglio. Furono due i dipinti votivi dello stesso soggetto eseguiti per ricordare questo evento cittadino: nel 1484 gli Anziani commissionarono un dipinto ad Alemanno per ornare la loro cappella nel Palazzo del Popolo, mentre due anni più tardi venne ordinata l'esecuzione a Crivelli della tavola che oggi si trova alla National Gallery di Londra. Ai fini della nostra ricerca, è interessante che in entrambe le opere si trovi un'immagine della città di Ascoli, a sottolineare il loro carattere civico oltre che religioso. Il dipinto di Alemanno, oggi nella Pinacoteca civica ascolana, è firmato PETRI ALAMANI OPUS e datato 24 Febbraio 1484. Al centro, tra l'angelo annunziante e la Vergine, è rappresentato un alzatao della città di Ascoli, racchiusa nella sua cinta di mura medievali. L'immagine urbana descritta da Alemanno è la rappresentazione sintetica della città quattrocentesca, cinta di mura e chiusa nella

sua bellezza. La veduta cittadina non è generica e presenta caratteri di riconoscibilità. Nell'essenzialità della descrizione, si tenta di conferire ai luoghi la loro precisa identità ed è possibile individuare gli edifici più significativi. La città è resa come una summa topografica dei suoi monumenti maggiori. In una nota a una foto con il particolare della città dipinta nell'Annunciazione (Archivio fotografico della Pinacoteca Civica di Ascoli, donazione L. Leporini, 1980), Luigi Leporini tenta una identificazione dei monumenti: in alto la Porta Gemina, idealmente ricostruita e assunta a emblema della città; a sinistra Porta Torricella detta poi Tornasacco; in basso Porta Maggiore; a destra la torre con le caditoie dovrebbe indicare la Porta di Solestà dove in città si aveva la più densa collocazione di torri gentilizie. In precedenza, altri cultori di storia locale avevano notato nel particolare del dipinto di Alemanno la rappresentazione di monumenti oggi scomparsi. Scrive Cesare Mariotti nel 1927: "In questa tela è pure interessante per la storia ascolana il prospetto di Ascoli (...) poiché in esso rivivono alcuni monumenti cittadini, già da un pezzo scomparsi e dei quali non si ha altra memoria grafica. Ecco infatti la vecchia cinta urbana con i suoi merli, le sue porte e i suoi fortificati; ecco, nel punto più alto della città, l'antico Cassero, che diede il modello allo stemma ascolano e che fu distrutto nel 1564 allorché, per ordine di Pio IV, venne costruita lassù una solida e temuta fortezza; ecco il Palazzo del Popolo con le spaziose bifore, che oggi invano si cercherebbero nella sua facciata; ed ecco infine l'alto e snello campanile romanico della Chiesa di San Martino, che venne demolito poco dopo il 1860". Anche Tullio Lazzari, descrivendo il dipinto di Alemanno nel 1924, identifica il monumento in alto a sinistra con l'antico Cassero: "In questa antichissima tela (...) può riconoscersi l'immagine dell'antico Cassero, che surse nel luogo, ove ora è la Fortezza". L'identificazione dei monumenti nella raffigurazione di Alemanno potrebbe quindi essere la seguente: la porta in alto a sinistra è, secondo Mariotti e Lazzari, l'antico Cassero della città, diventato simbolo del Comune e riprodotto nello stendardo al centro del medesimo dipinto, o come afferma Leporini l'antica Porta Gemina. La porta in basso potrebbe essere l'antica Porta Maggiore a est della città, prima degli interventi di Antonio Giosafatti del 1587. A destra, Porta Solestà con le torri medievali e, a sinistra, l'antica Porta Torricella, successivamente chiamata di Tornasacco. Al centro, il Palazzo dei Capitani del Popolo, così come si presentava nel '400, con bifore, merlatura e torre. A sinistra, ben caratterizzate, si possono individuare le due torri esagonali di S. Francesco. Nell'Annunciazione di Carlo Crivelli, dipinta per la medesima occasione, accanto all'arcangelo Gabriele è inginocchiato Sant'Emidio, patrono della città, con in mano un'immagine di Ascoli. In contrasto con la magnificenza della città rinascimentale in cui è ambientata la scena sacra dell'annuncio a Maria (costruita idealmente con grande rigore prospettico e raffinato gusto antiquario ma priva di riferimenti alla città reale), l'alzatao in mano al santo rappresenta



Simone de Magistris, Madonna del Rosario, particolare, olio su tela, Ascoli Piceno, Pinacoteca civica.

una città severa che conserva ancora il suo aspetto medievale. L'immagine della città è più generica di quella di Alemanno: vista da una prospettiva diversa (a voler cercare un punto di vista, si potrebbe identificare la porta con quella di Solestà), austera e compatta nella sua cinta muraria, è riconoscibile solo per l'insieme delle torri e delle mura, che la caratterizza in maniera inequivocabile. La città è resa nella sua forma generale, i singoli elementi quali le porte, i palazzi e le torri non sono caratterizzati ma resi in maniera generica, senza alcun tentativo di renderli riconoscibili. Fatto curioso è l'assenza nella rappresentazione della città di edifici sacri. I due dipinti che abbiamo preso in esame sono le prime vedute dipinte della città giunte fino a noi e ci offrono lo spunto per accennare ad altre opere in cui è rappresentata la città di Ascoli. Di pochi decenni successiva all'Annunciazione di Crivelli è la tavola di Nicola Filotesio detto Cola dell'Amatrice, dipinta nel 1514 per l'altare maggiore della chiesa ascolana di S. Vittore. Il dipinto, che oggi si conserva nel Museo Diocesano di Ascoli, raffigura la Madonna in trono con i SS. Vittore Papa, Eustachio, Andrea e Cristanziano. Il S. Cristanziano inginocchiato sulla destra implora la Vergine di proteggere la città dalla tempesta che incombe, mentre in alto, a destra della composizione, uno stuolo di angeli scaccia i demoni dal cielo sopra la città. Secondo la leggenda, S. Cristanziano, compagno di S. Emidio, fu martirizzato in un luogo vicino alla chiesa di S. Vittore e in quell'occasione la città venne colpita da una terribile tempesta. Il santo, veneratissimo soprattutto nelle campagne ascolane, divenne quindi il protettore contro le tempeste. Dietro al santo si stende un bel brano di paesaggio giocato su tonalità che vanno dal grigio al verde intenso, eseguito con pennellate fluide e sciolte. Sullo sfondo la città con i palazzi, le torri e gli edifici sacri è vista questa volta nel suo contesto naturale, col Monte Ascensione riconoscibile sullo sfondo. Nel Palazzo Arringo di Ascoli si conserva un dipinto di un modesto artista ravennate, Giovan Battista Ragazzini, attivo nelle Marche intorno alla seconda metà del '500. La tela, datata 1582, raffigura Cristo in croce tra S. Emidio e S. Giacomo della Marca. S. Emidio, rappresentato secondo la consueta iconografia in aspetto giovanile, regge in mano un plastico della città di Ascoli. L'immagine è schematica e

non viene assolutamente rispettata la topografia dei luoghi (il Duomo e il Palazzo dei Capitani sono contigui) ma è di grande interesse il fatto che vengano descritti con precisione alcuni dei monumenti più significativi della città cinquecentesca. Vediamo da sinistra a destra: il Duomo con la facciata progettata da Cola dell'Amatrice nel 1525; il Palazzo dei Capitani del Popolo, col portale monumentale eseguito da lapicidi lombardi nel quinto decennio del '500; il palazzo merlato e porticato cinquecentesco che affianca il Palazzo dei Capitani; la loggia dei Mercanti e il fianco destro della chiesa di S. Francesco col grande portale, eseguiti entrambi nel secondo decennio del '500. La più bella veduta di Ascoli è quella che compare nella Madonna del Rosario conservata nella Pinacoteca ascolana, firmata e datata 1592, opera di Simone de Magistris, nativo di Caldarola. In basso al centro della tela tre putti reggono un grande alzata della città, reso con una pennellata leggera e veloce ma non per questo meno precisa nel rendere i luoghi rappresentati. Si tratta di una vera e propria veduta cittadina che descrive con esattezza la realtà urbana. In alto a destra dell'alzata della città è riconoscibile il Colle Pelasgico, con la chiesa e il convento dell'Annunziata e le sostruzioni romane comunemente chiamate Grotte, e più in basso la chiesa e il convento di S. Angelo Magno; al centro della città la chiesa di S. Francesco con i due campanili e a sinistra, la grande mole della Cattedrale. In basso si riconoscono Porta Tuffilla e S. Maria Intervineas. La veduta è colta dall'alto, presumibilmente da un colle a nord-est della città. Una veduta poco conosciuta di Ascoli si trova nel chiostro del convento di S. Angelo Magno. In una lunetta del ciclo dedicato alle storie di S. Benedetto, affrescata dal pittore fermano Francesco Fiorelli intorno al 1651, è raffigurata la Vergine col Bambino che appare a S. Benedetto e S. Emidio. Dopo il restauro di una decina di anni fa si è riscoperta, in basso a sinistra, una piccola immagine di città. Si potrebbe trattare della città di Ascoli per il fatto che essa compare sullo sfondo dietro a S. Emidio, anche se è resa in modo generico e non vi è alcun edificio riconoscibile. Accenniamo infine a un altro dipinto presente in S. Angelo Magno. Nella controfacciata, a sinistra dell'ingresso, vi è un affresco dell'ascolano Don Tommaso Nardini, eseguito intorno al 1713, che raffigura S. Emidio con in mano un plastico della città di Ascoli. Quest'immagine cittadina non è generica come quella di Fiorelli ma vi è una particolare attenzione alla resa realistica: gli edifici, come il complesso di S. Angelo Magno in alto a sinistra, sono ben riconoscibili. Da questo rapido esame di raffigurazioni della città di Ascoli in opere che vanno dalla fine del '400 ai primi decenni del '700, si può notare come si passi da una rappresentazione schematica, in cui è possibile identificare la città soltanto da singoli edifici emblematici, a una visione più aderente al reale, dove è rispettata la topografia dei luoghi e il complesso urbano è inserito nel suo contesto naturale. Già nella tela di De Magistris, che può essere d'aiuto per ricostruire la città nel suo insieme, così com'era a fine '500, notiamo una maggiore attenzione a rendere la realtà della visione. Questa immagine della città, indagata con un grande interesse documentario, è già partecipe di una nuova sensibilità che porterà, soprattutto a partire dal XVII secolo, alla affermazione del genere pittorico della veduta realistica.

IL CORSO DI MEDICINA DELL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

di Filippo Altilia

Le statistiche ci dicono che nel secolo appena trascorso e nei primi anni di questo la vita media si è allungata in maniera considerevole ed imprevedibile. Al principio del secolo scorso, anno 1900, la gente campava in media 47 anni, ma già nel 1975 la vita media era arrivata a 71 anni. Oggi siamo a 79 anni per gli uomini e 84 per le donne e questi dati si riferiscono alle Marche che tra le regioni Italiane sono in testa in questa classifica. Non solo sono stati aggiunti "anni alla vita", ma anche "vita agli anni"; oggi non è raro vedere ultrasessantenni in piena attività e spesso alle leve di comando in politica, nell'economia, nelle amministrazioni. Tutto questo è stato possibile sia per i miglioramenti economici, sia per i progressi della medicina, sia perché c'è stata una più diffusa attenzione alla prevenzione delle malattie ed, in particolare, al ruolo degli stili di vita nel mantenimento della salute. Dice Ippocrate, il primo medico dell'antichi-

tà: "se sei ammalato per prima cosa cerca di sapere che cosa hai fatto per diventarlo". Nella nostra città un ruolo importante nel diffondere questa cultura della prevenzione sanitaria è certamente da attribuire al Corso di Medicina della Università della terza età. Da molto tempo ogni anno medici, specialisti ospedalieri, universitari, liberi professionisti, con la lezione del venerdì pomeriggio hanno messo a disposizione degli iscritti al corso la cultura e l'esperienza pratica derivante dal loro lavoro quotidiano. Le lezioni, tenute sempre in forma piana con linguaggio comprensibile e scivo, per quanto possibile, da tecnicismi, hanno trattato i più vari argomenti della medicina, con particolare riguardo agli aspetti di profilassi e di terapia. Non è possibile citare tutti gli argomenti trattati; ci limitiamo a ricordare le lezioni sulle diete, sui fattori di rischio cardiovascolare, sulle cefalee, sul diabete, sulla prevenzione dei tumori,

sulle più recenti tecniche chirurgiche, sugli esami di laboratorio, sulle vaccinazioni, sui problemi urologici e neurologici dell'anziano. Non è mancata la trattazione di problemi di carattere più generale come, ad esempio, il rapporto medico-paziente, l'organizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, il corretto uso del Pronto Soccorso. Al termine di ogni lezione la conversazione con gli ascoltatori su aspetti di particolare interesse dell'argomento ha consentito di chiarire eventuali dubbi e di rispondere a quesiti su problemi anche a carattere personale. Ci auguriamo che il "popolo della terza età" voglia negli anni a venire ulteriormente approfittare di questa occasione culturale di tutela individuale della salute che l'UTEAP mette a loro disposizione, grazie alla collaborazione di qualificati professionisti non solo di Ascoli Piceno ma anche provenienti da sedi Universitarie ed ospedaliere della Regione ed anche da fuori Regione.

UNIVERSITAS MERCATORUM

L'università telematica di chi lavora per crescere



Camera di Commercio
Ascoli Piceno



Enio Gibbellieri, Presidente della CCIAA di Ascoli Piceno

La Giunta della Camera di Commercio di Ascoli Piceno sta caratterizzando il suo impegno nella promozione dell'innovazione. La ricerca, lo sviluppo e l'innovazione tecnologica costituiscono uno dei fattori strategici per la

competitività di sistema economico, così nazionale come locale. Il primo profilo da coltivare è sicuramente quello del rapporto con le Università. E' in questo ambito che si colloca l'adesione dell'Ente all' Universitas Mercatorum (Delibera di Giunta n. 16 del 12 settembre 2005).

L'Universitas Mercatorum è l'Ateneo Telematico del Sistema delle Camere di Commercio. È rivolto a chi lavora e vuole crescere e quindi ha una offerta formativa indirizzata ad un target principale di "persone già occupate" che vogliano conseguire un titolo accademico "frequentando" i corsi on line.

L'Università degli Studi delle Camere di Commercio ha dunque la connotazione di un Ateneo che nasce dalle Imprese per le Imprese (di tutti i settori economici) con la finalità di valorizzarne il capitale umano.

Le Open University, qual è l'Universitas Mercatorum, sono una realtà da

tempo consolidata nel mondo anglosassone dove sono nate per favorire un più ampio accesso alla formazione universitaria valorizzando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

In Italia, il Decreto Ministeriale del 17 aprile 2003 del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca di concerto con il Ministero dell'Innovazione Tecnologica, ha definito i criteri e le procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle Università statali e non statali e delle istituzioni universitarie abilitate a rilasciare titoli accademici. Il rispetto di severe indicazioni sia tecnologiche che di metodo è requisito indispensabile per ottenere l'accREDITAMENTO per erogare didattica a distanza e rilasciare titoli accademici. Attraverso Universitas Mercatorum è possibile seguire i corsi di laurea triennali in "Management delle risorse umane" e in "Gestione d'impresa".

L'accesso ai Corsi di Laurea di Universitas Mercatorum può avvenire per immatricolazione al primo anno di corso o ad anni successivi al primo, per chi possa dimostrare il possesso di Crediti Formativi Universitari. Questi saranno opportunamente valutati da una apposita commissione. L'ammissione ai corsi è comunque subordinata al possesso del titolo di Diploma di Scuola Secondaria di secondo grado ed avviene dopo aver seguito le procedure per l'immatricolazione.

Per ulteriori informazioni contattare la Camera di Commercio di Ascoli Piceno - Ufficio Relazioni con il Pubblico (Rosanna Montesì o Maria Rita Liberati) tel. 0736 279217 - fax 0736 246406 - e-mail urp@ap.camcom.it o consultare il sito internet della Camera all'indirizzo www.ap.camcom.it.

20 ANNI DI DOCENTI UTEAP

"Molti di loro ma non tutti"



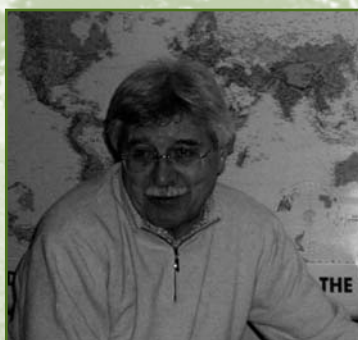
Alighiero MASSIMI



Andrea ANSEMI



Anna Paola TRASMONDI



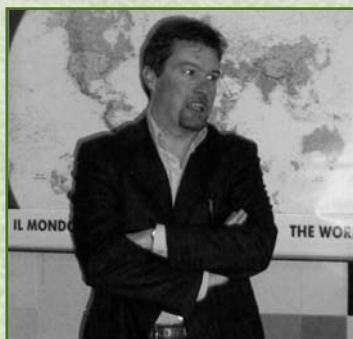
Antonio CARLUCCI



Michele Carmine MINUTIELLO



Antonio ROMANELLO



Armando FALCIONI



Antonio D'ISIDORO



Carolina CIAFFARDONI



Alberto CETTOLI



Daniela PARISSI



Carlo ROSSI



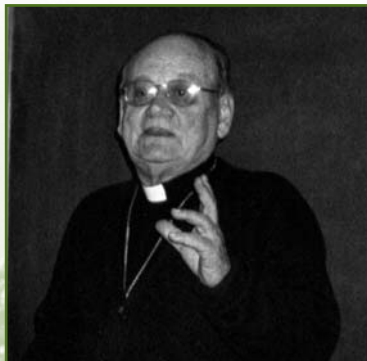
Alain M. MULAP

20 ANNI DI DOCENTI UTEAP

"Molti di loro ma non tutti"



Elconora PAOLETTI



Ettore DI FILIPPO



Ferdinando GOZZI



Fernando GALIE'



Robin DICKENSON



Filippo ALTILIA



Wolfango ZAPPASODI



Francesco QUINTERIO



Gianluca DAMIANI



Giuseppe GABRIELLI



Eide SPEDICATO



Gaetano CARBONI

20 ANNI DI DOCENTI UTEAP

"Molti di loro ma non tutti"



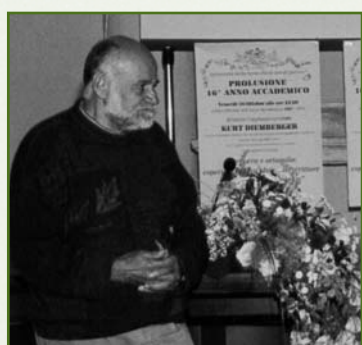
Giuseppe MARAGLINO



Irene COCCIA



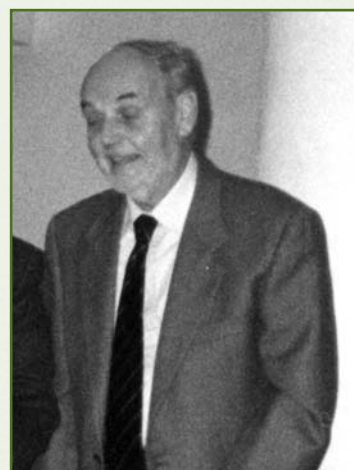
Kari MOUM



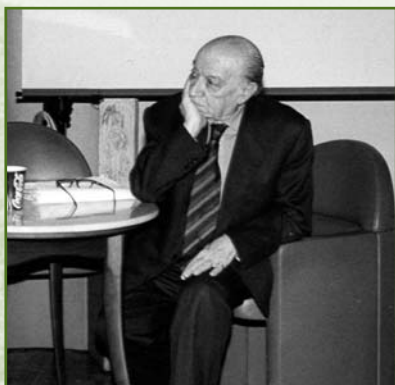
Kurt DIEMBERGER



Libero CAPPONI



Giorgio VALENTI



Giangiacomo LATTANZI



Maria Franca FANNI



Luigi FARNESI



Helga LUDWING



Ludovico COSTANTINI, Camillo DI LORENZO, Alessandro SEGHETTI

20 ANNI DI DOCENTI UTEAP

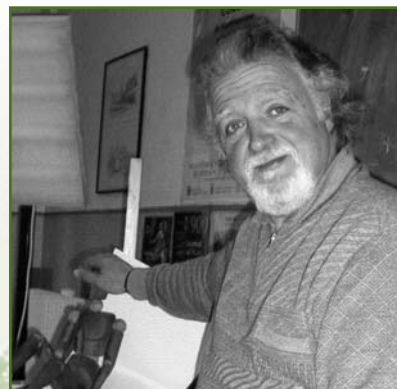
"Molti di loro ma non tutti"



Paola CASTELLI



Paolo CAVATRUNCI
collaboratore di segreteria



Raniero ISOPI



Sergio PANICHI



Stefano PAPETTI



Tina PILUZZI



William CRAIA



Ugo CRESCENZI



Francesco CIPOLLINI



Dante CECCHI



Marie Antoinette CECCHI

CICERONE E L'ELOGIO DELLA TERZA ETÀ

di Alberto Cettoli

A sessantadue anni, nel 44 a.C., Cicerone dedica all'amico Pomponio Attico, allora sessantacinquenne, il trattato "Cato Maior De Senectute" cioè sulla vecchiaia, ma, secondo lo spirito romano che è più pragmatico che teoretico, l'argomentazione, pur filosoficamente fondata, viene appunto concretizzata dall'Autore nella figura di Catone il Vecchio, quel "Cato Maior" noto come il Censore, da distinguersi dall'altro Catone, l'Uticense, il quale si uccise per non sopravvivere alla fine della libertà repubblicana di Roma. Il trattato è in forma di dialogo appunto tra Catone il Censore, ormai vecchio, e i giovani aristocratici Scipione Emiliano e Gaio Lelio. Nel dialogo, proprio a Scipione Emiliano che dichiara a Catone tutta la sua ammirazione non solo per le gloriose attività militari svolte e per la saggezza dimostrate nella vita individuale e politica, ma specialmente per la serenità con cui sopporta la vecchiaia (mentre la maggior parte degli uomini la ritiene odiosa e gravosa) Catone, che è l'interprete del pensiero di Cicerone, risponde (e qui Cicerone si avvale di una massima della filosofia stoica) che la vecchiaia non è in sé un male intrinseco, perché il saggio trova in se stesso i principi della serenità mentre per chi non ha questa interiore energia spirituale, ogni età, anche quella giovanile, può essere insopportabile. Questa iniziale affermazione di valore interioristico, che si oppone alle comuni valutazioni esteriori sui mali della vecchiaia, è alla base di una impostazione platonico-stoica del problema e si esplica agevolmente nella confutazione delle tesi pessimistiche sulla terza età e nella corrispondente valorizzazione dei pregi che la vecchiaia, malgrado le contrarie apparenze, comporta. Ribadita la massima degli Stoici secondo la quale la serena accettazione della vecchiaia deriva dalla convinzione del positivo valore di vivere "secundum naturam", Catone afferma che la cultura e la vita morale sono le armi della terza età e convalida questa tesi riportando vari esempi. Dopo la lunga introduzione filosofica in cui Cicerone, tramite Catone, protagonista del "De Senectute" contrappone la visione spirituale della vita alle posizioni materialistiche, per le quali è consequenziale che la vecchiaia sia considerata come un male, il trattato prosegue sul piano analitico, presentando "quattro motivi fondamentali" per i quali la vecchiaia è ritenuta infelice:

1) essa ci sottrae allo svolgimento delle attività pubbliche

ed anche private;

2) rende più debole il corpo;

3) ci priva dei piaceri della giovinezza;

4) è dominata dal pensiero della morte.

Sul primo punto è facile per l'Autore argomentare che, se si riducono nell'età avanzata le attività proprie della giovinezza, come quelle fisiche e sportive, restano intatte, anzi aumentano le attività intellettuali, come dimostra il fatto che molti eccellenti scrittori hanno realizzato le loro opere proprio nella vecchiaia. Non solo, ma è assolutamente compatibile con l'età senile la stessa attività politica; infatti quasi tutti gli stati sono governati in prevalenza da uomini anziani, che associano alla prudente considerazione dei problemi una particolare vivacità dialettica e operativa. Dunque la responsabilità dell'eventuale inerzia non è della vecchiaia intesa nella sua astratta oggettività, ma di quelle singole persone che perdono i meravigliosi stimoli del pensiero e dell'azione. Inoltre nell'età senile, al contrario di quella giovanile, c'è il conforto della memoria delle opere compiute, e qui Cicerone fa parlare lo stesso Catone in senso autobiografico, che così ricorda con legittimo orgoglio di essere stato soldato, tribuno, questore, console e infine appunto censore nel 184 a.C. e che ancora si distingue per la sua campagna anti-punica, riassunta nel famoso monito icastico: "Delenda Carthago". Ma nella vecchiaia, in molti casi, oltre alle attività intellettuali e politiche, sono anche possibili operazioni, per così dire materiali. Molti vecchi contadini continuano con immutata passione ad esercitare il faticoso lavoro dei campi, e non solo per se stessi, ma (e qui viene citato un noto verso di Stazio) anche per i posteri: "Piantano gli alberi che saranno utili alle future generazioni". Del resto lo stesso Catone, nato a Tuscolo, in Sabina, oltre alla sua molteplice attività politica, dall'infanzia e fino alla vecchiaia, aveva materialmente curato la coltivazione dei campi e degli orti, ed essendo un ricco proprietario terriero, aveva anche effettuato operazioni commerciali nel settore agricolo ed aveva infine, proprio da vecchio, esposto le sue esperienze e le sue cognizioni nel trattato "De agricultura" dedicato al figlio perché facesse tesoro dei precetti della buona amministrazione della proprietà agricola. Il discorso, allargandosi, prosegue con l'osservazione che veramente giovani sono quei vecchi

che ancora vogliono imparare, come Solone che si vantava, benché vecchio, di apprendere ogni giorno qualcosa di nuovo e lo stesso Catone che da vecchio imparò la letteratura greca. La seconda accusa alla vecchiaia è che essa rende debole il corpo. Anche qui la risposta di Catone ai suoi interlocutori è basata sulla oggettività dell'età senile. In altri termini non si può generalizzare. Vi sono alcuni vecchi robusti e in piena forma fisica, come Ciro il Grande che in punto di morte disse di non essersi mai indebolito e lo stesso Catone che, ottantaquattrenne, si sente in piena salute. D'altro canto ci sono molti giovani malati e costituzionalmente deboli, per cui la fragilità corporea non coincide sempre con la vecchiaia, anche se in questa età è più frequente. In realtà bisogna reagire agli inconvenienti dell'età avanzata, tenendo il corpo in esercizio e la mente attiva, come fa lo stesso Catone che a ottantaquattro anni scrive il settimo libro delle "Origines" il che comporta anche una fatica materiale non indifferente. Il terzo grave difetto della vecchiaia consiste, secondo la comune opinione, nella scomparsa e assenza dei piaceri. Ma, obietta Catone, questa non è una mancanza, ma anzi un dono se la vecchiaia toglie i vizi della giovinezza nell'eccesso sia del sesso che del cibo. Qui Cicerone, sempre tramite il protagonista del trattato, cioè Catone, fa esplicita professione dei precetti degli Stoici (ed anche di Platone) secondo cui le "voluptates" cioè le passioni, dominando la ragione, sono in realtà una schiavitù, da cui ci si può difficilmente liberare. Ciò non avviene nella vecchiaia, proprio per il sapiente equilibrio della natura, che offrendo altri piaceri, come dimostra il comportamento dello stesso Catone, favorisce il ritorno alla serena vita della campagna, non soltanto idilliaca, ma anche operosa. Ed è qui riportato l'esempio di Ciro che, sebbene fosse re, da vecchio faceva materialmente il giardiniere. Il quarto ed ultimo motivo per il quale, secondo l'opinione generale, la vecchiaia rende infelici, è il dominante pensiero della morte imminente. Nei confronti di questa delicata situazione psicologica, Cicerone non si avvale di controdeduzioni dimostrative dirette, ma conduce un discorso più ampiamente teoretico, riferendo con personale partecipazione le posizioni filosofiche che, nel pensiero greco, hanno trattato l'argomento. Le fonti sono costituite dalle dottrine epicurea e stoica e dalle coinvolgenti conclusioni del "Fedone" platonico. Nel quadro di un esplicito antiepicureismo, in una "consolatio ad mortem" piuttosto tradizionale, Cicerone nel dialogo "De Senectute", sempre tramite il personaggio di Catone osserva che chi segue tesi materialistiche,

non credendo nell'immortalità dell'anima, non deve temere la morte, in quanto, specialmente per coloro che sostengono l'infelicità della vecchiaia, la morte, eliminando ogni sensazione, pone fine ai dolori e alle vicissitudini. Per coloro che invece, come gli Stoici, credono nella natura eterna dell'anima, la morte dovrebbe essere quasi desiderata in quanto libera dalle limitazioni della condizione umana, particolarmente accentuate nella vecchiaia. Il trattato ciceroniano "Cato Maior – De Senectute" si conclude con una esplicita citazione del pensiero platonico, desunta dalle mirabili pagine delle opere di Platone "Fedone" e "La Repubblica" nelle quali, in sintesi, il corpo umano è paragonato ad un carcere in cui, provvisoriamente, l'anima, di natura celeste, è costretta a vivere, rivelando però, sempre e comunque, attraverso il pensiero e la volontà, la sua vitale esistenza e la sua autonomia, indipendentemente dalle condizioni fisiche. In definitiva il trattato "Cato Maior" – De Senectute" attraverso la minuta analisi del tema della terza età, ha per sua fondamentale motivazione l'appello alla valorizzazione delle energie interiori, del pensiero e dell'attività, forze profonde che, proprio nella terza età, possono con più pacatezza dare alla vita umana il significato della sua vera essenza.

Ci è sembrato che questa relazione, in qualche modo scolastica sul "De Senectute" di Cicerone, possa essere un contributo pertinente allo spirito e alle finalità dell'U.T.E.A.P. tendenti a mantenere vitale e feconda la "Terza Età" attraverso lo stimolo delle risorse e il primato dell'interiorità.



Roma, Palazzo Madama, Sala Maccari, particolare degli affreschi: Cicerone pronuncia in Senato le celebri *Catinarie*.

L'UTEAP DI NUOVO ALL'ESTERO: A MALTA

di *Fernando Giordani*

Praticamente esaurita la serie delle visite nelle regioni italiane, la scelta del viaggio post pasquale è caduta su Malta. Ottima scelta: non è facile infatti trovare tanta bella natura e tante tracce di preistoria e di storia in un fazzoletto di terra come è l'isola di Malta. Poco o nulla si sa degli antichi abitanti dell'isola; restano, però, evidenti i resti e i reperti di ciò che essi hanno saputo fare fin dal V millennio a.C., in piena era neolitica. Si sa comunque che prima dell'ultima glaciazione Malta era unita alla Sicilia. Come centro del Mediterraneo Malta, nei secoli successivi, ha subito tutte le vicende di cui il "Mare nostrum" è stato teatro. Vi hanno fatto approdo i Fenici, i Greci della Magna Grecia, i Cartaginesi, i Romani e poi ancora i Bizantini, gli Arabi, i Normanni, gli Svevi di Federico II e, infine, gli Spagnoli che vi sono rimasti fino al XVI secolo, quando Carlo V affidò il governo e la difesa dell'isola ai Cavalieri di Malta, che dovette, infatti, difenderla dalle continue incursioni degli Ottomani. L'Ordine cavalleresco è stato creato al tempo delle prime crociate con lo scopo di difendere il Santo Sepolcro e i pellegrini che lo visitavano: nacque con il nome di Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Assaliti più volte dagli Ottomani dovettero, in seguito, rifugiarsi prima a Cipro e, infine, si installarono nel 1530 a Malta che Carlo V assegnò loro. L'Ordine ancora esiste avendo sempre saputo mantenere il giusto equilibrio tra il

meglio controllare il Mediterraneo. Essi hanno concesso l'indipendenza nel 1969. Tante delle tracce che il turista osserva visitando Malta sono strettamente legate alla sua tormentata storia. Averla presente è perciò utile. La brava guida che ci ha pilotato nei vari itinerari, la signora Josephine, ha fatto spesso richiami storici su quanto via via andava mostrando e ha dato informazioni sulle abitudini e sul tenore di vita dei locali. La densità della popolazione (circa 400.000 abitanti) è elevatissima in relazione alla modesta superficie. Le città e i paesini sono tanti, tumultuoso il traffico. A parte le grandi opere del passato l'aspetto delle case abitative appare misero ed è scarsa la manutenzione. Non c'è però povertà ostentata, perché l'accattonaggio è proibito: ai poveri, ai disoccupati provvede lo Stato. Pochi, in realtà, i disoccupati, perché per far fronte al crescente flusso turistico, l'isola è tutto un cantiere; la modernità e lo stile dei nuovi alberghi contrasta spesso con l'aspetto delle vecchie case. Molto bassi ancora sono i salari ma è anche molto basso il costo della vita. L'economia appare comunque in crescita e l'ingresso nell'Unione Europea dovrebbe favorirla. Un accenno merita anche la lingua maltese, sulla quale hanno lasciato influenze gli avvicendamenti storici: è una sorta di Esperanto dove prevale la lingua araba, anche nella cadenza, ma echeggiano anche influssi dell'inglese, dell'italiano e dello spagnolo. Curiosamente molti nomi di città, e anche di strade, sono rimasti arabi. Malta è piccola e con i vari itinerari l'abbiamo percorsa a lungo e più volte, con il pullman fin dove possibile, il resto con buone... scarpinate. Elemento dominante, naturalmente, è il mare. Le coste sono mosse, con baie e piccoli ma profondi fiordi; nei punti strategici restano ancora le torri di guardia. L'interno è prevalentemente collinoso. L'agricoltura è poco praticata, perché scarse sono le risorse idriche a causa della bassa piovosità. Al fabbisogno si provvede prevalentemente con impianti di dissalazione dell'acqua del mare. Malgrado ciò l'isola non è arida; mancano i boschi ma è ricca la macchia mediterranea, con la sua varietà di verde e di piccoli fiori. Il primo itinerario è stato dedicato alla città di La Valletta, dalla tipica toponomastica del "Castrum" romano. Le cose più notevoli fatte eseguire dai Cavalieri: le possenti mura e i bastioni di difesa contro le incursioni degli Ottomani o dei pirati. La cosiddetta Co-Cattedrale di San Giovanni Battista dalla semplice, rinascimentale facciata, alla quale fa contrasto l'interno, molto barocamente decorato, ma che mantiene, tuttavia, una armoniosità architettonica ravvivata dalla policroma varietà del marmoreo pavimento, costituito dalle lapidi dei Grandi Maestri. I pezzi forti della Chiesa sono la raffigurazione del Battesimo di Gesù sulla parete di fondo dell'abside e, nel vicino oratorio-sagrestia, la tela del Caravaggio con la decapitazione di San Giovanni Battista. Abbiamo anche visitato il



Visita guidata a Malta - Aprile 2007

potere temporale e quello religioso. Il periodo di governo dei Cavalieri, durato circa 250 anni, è stato il più felice per l'isola. Essi fondarono la nuova capitale, dandole il nome del loro Gran Maestro: La Vallette. Lasciarono un notevole grado di libertà amministrativa e sociale alla etnia locale. Il meglio dei monumenti esistenti risale al loro periodo. Il loro governo finì con Napoleone. Dopo la sua caduta gli Inglesi ritennero opportuno tenersi l'isola con la quale, insieme a Gibilterra, potevano



Visita guidata a Malta - l'UTEAP si appresta a volare

Palazzo del Gran Maestro (ora del Presidente) nel quale è allestito un ricco museo di cannoni, di armi e armature complete dei Cavalieri, divise per le otto principali nazionalità che componevano l'Ordine, compresa quella italiana. È per questo che l'emblema di Malta è ancora la croce greca a quattro braccia e otto punte. Terminata la lunga passeggiata in La Valletta, il gruppo si è concesso una riposante sosta nella parte alta della città, godendo lo stupendo panorama sul mare e sul porto sottostante. È stata visitata anche Medina, l'antica capitale, il cui nucleo iniziale risale all'età del bronzo. Si trova su un'altura in posizione quasi baricentrica dell'isola. È cinta anch'essa da possenti mura. Caratteristiche le viuzze strette, che ricordano un po' le rue ascolane. Caratteristico, quasi monotono, il colore giallo-oro dei suoi edifici, dovuto al tufo locale adoperato per quasi tutte le costruzioni più antiche anche nelle altre città. A Medina si trova l'antica Cattedrale di Malta. Eretta sulle rovine di una Chiesa normanna vi è anche la Chiesa consacrata a San Paolo: nei suoi sotterranei c'è la grotta dove, naufrago, riparò il Santo diretto a Roma: stando a questa tradizione c'è da concludere che la cristianizzazione dell'Occidente ebbe il suo germe a Malta. Tornando verso Valletta abbiamo fatto sosta a Mosta per ammirare una monumentale Chiesa a pianta circolare. Il suo fronte ricorda il Pantheon romano; il diametro della grande cupola è appena per pochi metri inferiore a quello della cupola di S. Pietro. La Chiesa è anche nota perché in uno dei tanti bombardamenti subiti da Malta, durante la 2^a guerra mondiale, una bomba forò la cupola e cadde, senza esplodere, sul pavimento. Si gridò al miracolo. Un ulteriore itinerario ci ha portato alle cosiddette "Tre Città": Senglea, Cospicua e Vittoriosa. Sono, in realtà, tre sobborghi de La Valletta, sulla sponda opposta del fiordo. Senglea è il porto grande, un tempo militare (e perciò a lungo bombardato da noi e dai tedeschi); ora vi attraccano i transatlantici. A Vittoria, anch'essa cinta da mura possenti e da bastioni, abbiamo visitato il "Palazzo dell'Inquisitore", dal solito colore giallo oro, solenne, un po' tetro. Gli ultimi giri nell'isola di Malta sono

stati orientati alla natura e ai paesaggi. Sulla costa Sud, più rocciosa ed alta sul mare, abbiamo ammirato l'imboccatura della famosa "grotta azzurra". Il mare mosso non ci ha permesso di entrarvi con la barca. Sempre nel Sud abbiamo raggiunto un borgo di pescatori: è tipico per i colori variopinti con i quali sono verniciate le barche. Nell'ultimo giorno utile abbiamo raggiunto con un traghetto la vicina isola di Gozo. La leggenda dice che in una grotta dell'isola la ninfa Calipso ha trattenuto per anni Ulisse. Gozo è soprattutto conosciuta perché nel suo interno sono conservati i resti di due templi megalitici, la cui costruzione è stimata intorno ai 5000 anni a.C. Imponente è la mole di ciò che resta e imponenti sono i blocchi che sono stati usati per la costruzione. La domanda che viene spontanea, quando si osservano opere antiche così colossali, è la solita: come è stato possibile? Queste rovine di Gozo somigliano stranamente alle "mura ed ai criptoportici" di Tirino in Grecia e alla "porta dei leoni" di Micene, sempre in Grecia; che sono però opere ben più tarde, forse di 3000 anni e più. Alla domanda, che come detto sopra, viene spontanea, viene quasi spontaneo rispondere con una assurda domanda: non sarà che i Ciclopi sono forse esistiti ed hanno posto le loro prime basi proprio da queste parti? Lasciando alle spalle i megalitici resti siamo poi andati sull'estremità ovest di Gozo per ammirare una stranezza della natura, alla quale è stato dato il nome di "finestra azzurra". Trattasi di un promontorio roccioso, alto una ventina di metri, che si prolunga sul mare e che, presso l'estremità, presenta un ampio squarcio rettangolare, simile ad una ampia finestra attraverso la quale, da terra, si vede l'intenso blu del mare. Altra attrattiva è Vittoria, la capitale, posizionata al centro dell'isola sulla sommità di una collina. La parte più alta, l'acropoli, è, al solito, cinta da mura rinforzate da bastioni. Da essa si gode un bel panorama di Gozo, del mare e, più lontano, di Malta. Non si può concludere la cronaca del viaggio senza una sommaria sintesi della sua parte logistica:

- controlli negli aeroporti estenuanti, ma necessari.
- Voli calmi, quasi perfetti. Il battesimo del volo, per qualcuno che era alla prima volta, superato con assoluta tranquillità.
- Gli aerei della Compagnia maltese modernissimi, specialmente quello di ritorno, sul quale, attraverso gli schermi di bordo, abbiamo potuto seguire tutte le fasi e i dati del volo, trasmessi con il satellitare.
- L'aeroporto di Malta è piccolo, naturalmente, ma modernissimo. Smaltisce, comunque, un notevole traffico turistico.
- L'albergo che ci ha ospitato è bene attrezzato; dislocato sul lungomare di un sobborgo di La Valletta. Dal balcone delle nostre camere, tutte orientate sul mare, abbiamo visto, tutte le mattine, il sole sorgere dal mare. I pasti sempre serviti al "Self-service". La larga scelta ha soddisfatto, più o meno, tutte le preferenze.
- Eravamo un gruppo di 52 persone: la regia che ha organizzato e pilotato merita un plauso.

VISITA ALLA BASILICA DI S. MARIA A PIE' DI CHIEN TI

di Gaetano D'Amora



Un gruppo davanti alla basilica

Nel visitare la Basilica S. Maria a Pie' di Chienti e il Complesso Agostiniano-Montecosaro con la competente e completa guida dell'esimio prof. Papetti, abbiamo preso conoscenza di secoli di vita religiosa, di austere meditazioni, di arte e paesaggi nonché dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino, con una lunga ed interessante storia, che ha condizionato lo sviluppo e la crescita della comunità locale. Gli Agostiniani passarono da una prima fase di eremitaggio ad una seconda fase in cui entrarono nella città occupando modeste costruzioni o riadattando preesistenti cappelle, arrivando nel XV secolo col costruire monumentali organismi architettonici. Benché S. Agostino non abbia fondato alcun Ordine religioso, tuttavia nel De opere Monachorum e nei Sermoni 355 e 356, tracciava le norme di vita per i chierici facenti vita in comune con lui, vescovo. A questi documenti fu data una forma schematica, nota come "Regola di S. Agostino"; in essa è dato un notevole sviluppo alla vita contemplativa. L'opera di S. Agostino ha un'importanza nella storia del cristianesimo nonché della filosofia. In sintesi per lui non esiste conflitto tra

ragione e fede che richiede un impegno preliminare ad ogni indagine razionale. L'uomo non ha bisogno di guardare al di fuori di se stesso. S. Agostino è il filosofo dell'interiorità spirituale la cui opera ed esempio oggi più frequentemente vengono ricordati. Le parole famose del "De Vera religione": "Non uscire da te, ritorna in te stesso, nell'interno dell'uomo abita la verità". L'uomo è costituito dalla memoria, dall'intelligenza e dalla volontà che corrispondono alle tre persone della trinità. Queste tre facoltà costituiscono un'unità inseparabile che consentono all'uomo, in quanto fatto a immagine di Dio, di cercarlo e di avvicinarsi a lui. A questo punto, stimolato da questo pensiero, rifletto sul momento storico nel quale stiamo vivendo da alcuni anni caratterizzato da profonde trasformazioni, da un dilatarsi di confini tra i popoli del mondo, da processi di internazionalizzazione, che vede l'acuirsi di processi di frammentazione, la crisi delle appartenenze, la presenza di culture diverse. Nel diffuso pragmatismo culturale il ruolo delle religioni diviene più importante, proponendo istanze di significato, dando priorità ai problemi dell'esistenza e offrendo, specie nelle religioni monoteistiche, i presupposti di convergenze utili per affrontare problemi della convivenza. Pertanto il tema dell'umanesimo dovrebbe ritornare più spesso nella riflessione culturale riferendosi alla esigenza di ripensare la centralità della persona, uomo e donna, attori responsabili della Storia; non attori solitari, ma collaboratori di un disegno di salvezza integrale. Pertanto non un umanesimo della forma e della estetica né della tecnica ma un umanesimo imperniato sull'etica della corresponsabilità, caratterizzato dalla convivenza dei sog-

SempreVerde



Un'altra immagine della visita guidata

getti, tutti ugualmente depositari dei diritti umani, al di là di ogni espressione religiosa, politica, culturale. Oggi viceversa pare frantumata la logica dell'impegno verso l'esterno e il futuro ed è prevalente la logica del fare, del raggiungere un obiettivo immediato, riferito alla sfera privata del singolo, di tipo consumistico. Dal momento che assistiamo alla perdita di ogni norma ed alla riduzione di ogni valore a pura espressione di preferenze individuali, occorrerebbe una stagione di "maturità". Alcune doti e virtù umane dovrebbero essere messe in evidenza: l'onestà intellettuale, la capacità critica, la sincerità delle relazioni, l'attesa paziente, la ricerca della comunicazione nelle e tra le soggettività, la rinuncia alle certezze di ruoli definiti, la vittoria sulla paura delle appartenenze, il decisionismo. La formazione degli individui si cementerebbe così di formazione intellettuale, che sarebbe da riscoprire preferibilmente nel contesto di una vita associativa. La spinta aggregativa si concretizza oltre le opportunità immediate, mentre le grandi finalità restano sullo sfondo: non c'è prassi che non esiga convinzioni e scelte ideali. Pertanto considerata l'esigenza di spiritualità e la visibilità della testimonianza con il senso dell'amicizia, ritengo che L'Uteap,

con il presidente, docenti e collaboratori assolve in pieno la suddetta esigenza. Infatti l'Uteap pone ogni cura per programmare momenti di studio, riflessione, spiritualità, svago, contribuendo per taluni a superare una concezione banalizzata dell'esistenza, che sarebbe piattezza della vita quotidiana, con un indirizzo di recupero di socialità. L'adesione alla stessa non è appartenenza formale, è frutto di una convinzione e di una scelta di impegno che si esprime in forme molteplici di attività, caratterizzate da uno stile di accoglienza, di reciprocità, di comunione.



Mario Gabriele e Francesco Gozzi



Panichi - Speranza

LA PITTURA NELLE MARCHE DAL MEDIOEVO ALL'UNITÀ D'ITALIA: UNA REGIONE FRA TRADIZIONE ED INNOVAZIONE

di *Stefano Papetti*



Stefano Papetti in azione

Le Marche, a motivo della loro stessa posizione geografica, si sono caratterizzate sin dall'antichità come una regione cerniera fra l'Italia centrale e quella meridionale, aperta nel contempo agli scambi con l'area balcanica consentiti dalle rotte adriatiche; questi aspetti, che hanno condizionato lo sviluppo economico, demografico e culturale della regione, hanno determinato anche il divenire delle vicende artistiche, alimentando quell'eclettismo che sembra caratterizzare ogni espressione della creatività marchigiana. Appare pertanto inutile riaprire la vexata quaestio relativa all'esistenza o meno di un'arte che si possa definire marchigiana, con caratteri propri ed esclusivi, diversi da quelli delle regioni confinanti: se si debba insomma parlare di un'arte "nelle" Marche, prendendo spunto dal titolo dei volumi di Luigi Serra e di quelli più recenti di Pietro Zampetti, o non piuttosto di arte "delle" Marche, sottolineandone le specificità ricorrenti. E' sempre difficile stabilire quanto l'aver operato nelle Marche abbia potuto condizionare l'attività dei maestri forestieri attivi nella regione adriatica: se Carlo Crivelli fosse rimasto a lavorare a Venezia o a Zara, avrebbe saputo cogliere con una così penetrante carica umana lo spirito dell'Osservanza francescana? E se Lorenzo Lotto non avesse frequentato sacerdoti, devoti confratelli e mercanti marchigiani avrebbe espresso con la stessa intensità il proprio tormento interiore? Se, infine, Federico Barocci, dopo le travagliate vicende vissute a Roma, non fosse rientrato ad Urbino, avrebbe trovato altrove la stessa tranquillità che gli consentì di dipingere senza affanno opere di grande qualità, avvalendosi della collaborazione di fidati allievi? Tutti quesiti ai quali ci sentiamo di rispondere che per ciascuno degli artisti citati, e per molti altri che abbiamo trascurato, le Marche non abbiano rappresentato soltanto un luogo di lavoro, ma un luogo dell'anima con il quale hanno intessuto rapporti spirituali assai fecondi. Le

vivaci spinte autonomistiche che vedevano spesso le comunità cittadine schierate le une contro le altre e la mancanza di un centro egemone hanno di fatto impedito, sino al XVII secolo, il formarsi di una scuola artistica unitaria, ma nel contempo questo stato di cose ha consentito che si sviluppassero in vari centri delle Marche delle realtà assai articolate, aperte al dialogo con le diverse città verso le quali si indirizzavano le scelte politiche e commerciali del territorio. Sin dalla seconda metà del XIII secolo, come testimoniano gli affreschi della chiesa di San Vittore ad Ascoli Piceno e quelli della chiesa di Sant'Agostino a Fabriano, le vicende artistiche dell'entroterra marchigiano si indirizzano verso una eclettica rielaborazione di motivi stilistici umbri e laziali che non escludono però, anche a livello iconografico, la conoscenza di fatti pittorici nord italiani. L'arrivo ad Ascoli Piceno nel 1287 del piviale in opus anglicanum donato da Niccolò IV alla cattedrale costituiva una possibile fonte di ispirazione per gli artisti locali, colpiti dalla verve espressionistica e dal vigoroso piglio narrativo esibito nelle scene raffiguranti i pontefici martirizzati. Il pur breve pontificato di Niccolò IV, il primo papa di origine marchigiana, diede certo nuovo impulso all'attività artistica non soltanto nel Piceno, ma nell'intera regione, soprattutto per quanto riguarda le istituzioni francescane che trovarono nel primo cardinale dell'ordine salito al soglio di Pietro, un valido sostegno alla loro attività. Della competizione fra i seguaci del poverello di Assisi e gli altri ordini religiosi che si andavano affermando in Italia, si avvalsero le arti figurative del Trecento che conobbero una rapida accelerazione, alimentata dalla committenza favorita dalla costruzione di nuove chiese di impronta gotica che offrivano agli artisti la possibilità di disporre di ampi spazi destinati ad accogliere impegnativi cicli pittorici. Nelle Marche settentrionali sin dai primi anni del XIV secolo si diffondeva così il fascinosa verbo giottesco, declinato dai maestri riminesi con uno spirito attento alle seduzioni cromatiche. Giuliano e Giovanni da Rimini hanno lasciato testimonianze supreme del loro magistero, preparando la strada alla più moderna versione stilistica elaborata da Pietro da Rimini negli affreschi che decorano il Cappellone di San Nicola a Tolentino, finalmente riconosciuti come una delle maggiori espressioni della pittura gotica italiana, da collocarsi in anni assai più precoci di quanto non si ritenesse un tempo, intorno al 1325. Nelle province meridionali della regione, invece, la pittura dei decenni a cavallo fra la prima e la seconda metà del Trecento si identifica con l'opera del Maestro di Offida e dei suoi numerosi seguaci, attivi soprattutto presso le istituzioni farfensi. Le storie di Santa Lucia e di Santa Caterina d'Alessandria, dipinte intorno al 1360 nella prepositura di Santa Maria della Rocca ad Offida, costituiscono la sua prova più matura, pervasa da un affascinante eloquio cortese, e precedono nel tempo le storie di Sant'Eustachio della chiesa di san Vittore ad Ascoli Piceno, dove il suo linguaggio ci appare più essenziale e concentrato,

nutrito dai riferimenti ai maestri riminesi ed al giottismo asciutto di Maso di Banco. La enclave fabrianese vede nel Trecento emergere la personalità singolare e complessa del Maestro di Campodionico, artista espressivo e feriale, la cui personalità contrasta con quella dell'altro grande protagonista di quella stagione, Allegretto Nuzi, raffinato mediatore culturale vissuto fra Firenze, Siena e le Marche. Questo articolato melange artistico, frutto dunque di una eclettica rielaborazione di motivi toscani e riminesi, intrattiene vivaci rapporti con il mondo umbro, testimoniati dagli affreschi di Mello da Gubbio recentemente rintracciati nella chiesa di san Francesco a Cagli, ma non trascura quelli con l'area bolognese, attestati dalle due tavole di Andrea da Bologna conservate a Fermo e a Corridonia. I fatti pittorici della fine del Trecento preparano il fiorire nelle Marche di una civiltà tardogotica aggiornata e partecipe, a suo modo, delle vicende artistiche del Nord: nelle piccole corti appenniniche risultano ben noti agli artisti locali gli esiti eleganti dell'ouvrage de Lombardie e già nel 1400 il ventiseienne Lorenzo Salimbeni apponeva la sua firma sul trittico di San Lorenzo in Doliolo, dando così avvio ad una brillante carriera che lo vedrà, con il fratello Iacopo, pervenire agli esiti altissimi degli affreschi dell'Oratorio di San Giovanni ad Urbino. Nella vicina Camerino, le sanguinose vicende militari della dinastia dei Varano si intrecciavano con splendidi esempi di mecenatismo artistico espressi da artisti che muovendosi fra Firenze e Padova, introducevano nelle chiese, nei palazzi, nei luoghi di delizia voluti dai duchi le novità del Rinascimento, filtrandone gli aspetti più sofisticati alla luce di un temperamento modellato dalle asprezze dei giochi appenninici. Nei primi anni del Quattrocento si intensificavano anche i rapporti artistici con il mondo lagunare, alimentati da una secolare tradizione di scambi commerciali: l'arrivo nelle Marche di Jacobello del Fiore, attivo a Pesaro e a Fermo, e di Zanino di Pietro introduceva nelle austere aule delle chiese marchigiane un messaggio fastoso, pervaso di bagliori d'oro a far da sfondo agli smalti preziosi, in un complesso intreccio di trame con le opere venete del maggior artista marchigiano della prima metà del XV secolo, Gentile da Fabriano. La recente esposizione dedicata al maestro dalla città di Fabriano ha restituito a Gentile il suo ruolo di grande interprete del momento di passaggio fra il tardo gotico ed il Rinascimento, aiutando a comprendere quanto il suo magistero sia stato fondamentale per lo sviluppo delle arti nelle varie città italiane interessate dalla sua attività. A partire dagli anni quaranta del XV secolo, grazie all'opera del duca Federico, la città di Urbino iniziava a confrontarsi con i maggiori centri artistici della penisola, divenendo ben presto uno dei poli del Rinascimento, paradigma della rinnovata cultura umanistica e della nuova percezione della realtà determinata dall'affermarsi di una visione antropocentrica. Sostenendo il credito che si era guadagnato con le sue azioni militari attraverso una politica artistica di grande ambizione, il duca Federico convocava ad Urbino, per la decorazione del palazzo, architetti ed artisti toscani, allacciando con Piero della Francesca un rapporto di committenza fondato su una profonda complicità intellettuale, vissuta all'insegna di un rigore geometrico e di una solare razionalità alle quali il principe improntava le sue trame diplomatiche ed il pittore toscano le sue compassate scene. Parallelamente a queste vicende che si andavano sviluppando nelle corti

della Marca, a Loreto, grazie all'intensa opera di rinnovamento promossa dal cardinale Gerolamo Basso della Rovere, guidato nelle sue scelte artistiche dallo zio Sisto IV, Melozzo da Forlì e Luca Signorelli esprimevano negli affreschi destinati alla decorazione delle sagrestie le due anime della cultura rinascimentale, quella solare ed apollinea alla quale attingerà il genio di Raffaello e quella più tormentata e drammatica, impregnata da inquietanti dubbi esistenziali, che prefigura il tormento michelangiolesco. Ben diversa appare la situazione artistica nelle Marche meridionali, dove al mecenatismo delle corti si sostituisce quello promosso dalle fiere comunità cittadine, che vissero nel XV secolo un periodo di profonde tensioni, e dagli ordini religiosi: nel Piceno la venuta da Zara di Carlo Crivelli (1468) e del fratello Vittore (1479), rinnovando i rapporti con la cultura veneto-adriatica, determinava l'affermarsi di un gusto di marcato accento espressivo, declinato con uno stile che unisce al riaffiorare di lontane consuetudini di matrice gotica, soprattutto espresse dall'uso degli splendidi sfondi dorati, la prepotente esigenza di misurarsi con la realtà quotidiana, rappresentata con lenticolare precisione. Questo stile affascinante, destinato ad avere grande presa sulla committenza locale, impronta di sé l'opera di tanti petit meîtres locali che fra le Marche e l'Abruzzo dominano la scena artistica fino ai primi anni del Cinquecento. Il rapido scatenarsi del ciclone Borgia comportava una radicale trasformazione dei precari equilibri politici sui quali si era fino ad allora retta la variegata situazione marchigiana e le arti figurative conoscevano agli inizi del Cinquecento una battuta d'arresto non nel senso della quantità, ma piuttosto determinato dall'affermarsi di un gusto attardato, diffidente all'aggiornamento e fieramente campanilista. Soltanto a partire dagli anni trenta le Marche riprendono a viaggiare in sintonia con le grandi capitali dell'arte italiana, accogliendo le novità romane grazie all'opera di attenti divulgatori come Cola dell'Amatrice, capace di coniugare il magistero di Raffaello con quello di Michelangelo, di Vincenzo Pagani, legato soprattutto al modello raffaellesco umbro, e dell'equipe di pittori che decorano a Pesaro la Villa Imperiale, all'insegna di un aggiornata sintesi di modelli classici e moderni che aprirà la strada ad un interessante filone di cultura manierista esteso all'intero territorio metaurense. Un caso a parte, che si prolunga ben oltre gli inizi del secolo, è rappresentato dalle frequenti incursioni marchigiane di Lorenzo Lotto che fra Recanati, Jesi, Ancona e Loreto dipana i giorni di un'esistenza travagliata, affidando alla Crocefissione dipinta per monsignor Bonafede a Monte San Giusto un documento della sua religiosità tormentata e contemplativa, segnata dalla sintonia emotiva fra la scena rappresentata ed il proprio percorso spirituale, che porterà l'artista veneziano a chiudere i suoi giorni nel santuario lauretano. Anche il suo rivale Tiziano dedicava il suo tempo prezioso ad alcuni committenti marchigiani, inviando a Pesaro, Urbino, Ancona ed Ascoli Piceno le testimonianze del suo stile inconfondibile, tanto nelle sue espressioni giovanili quanto nel rovello cromatico delle opere estreme, condotte sul registro di un drammatico "non finito".

(Sintesi di uno studio e lezioni tenute dal prof. Stefano Papetti all'UTEAP)

IL SALUTO E L'AUGURIO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

di *Emidio Mandozzi*



1° corso cucina-AA 94-95

Ricordare un ventennale da parte di chi avrebbe voluto viverlo in prima persona come allievo è lo stato d'animo che mi guida in questo saluto e augurio all'UTEAP, l'Università della Terza Età di Ascoli Piceno che festeggia il suo ventennale di attività. L'educazione degli adulti, la cultura dell'educazione permanente, sono un compito non solo sociale e culturale ma, oserei dire, un momento e una branca della preparazione all'invecchiamento, una prevenzione ai disagi che la sedentarietà, non solo fisica ma soprattutto mentale e intellettuale, procura alle persone dopo una vita di attività e interessi che viene interrotta spesso solo per un fatto anagrafico. L'Amministrazione Provinciale di Ascoli, dopo aver ricevuto la delega da parte della Regione (che si è data, dal 1991, una legge per sostene-

re almeno in parte l'attività di queste benefiche associazioni di volontariato) ha esteso interventi all'UTEAP che, in particolare, beneficia di Corsi di Formazione per Cucina e Gastronomia. L'entusiasmo di questi allievi, sia per i corsi presso l'Hotel Marche - Scuola Professionale Alberghiera - collaudati da anni, sia ultimamente per la sezione staccata dell'UTEAP a Pagliare del Tronto, sono una testimonianza di come

l'anziano è interessato prima e motivato poi, a mettere a frutto nuove conoscenze utili a se stesso e alla famiglia, ma anche all'ambiente in cui vive, tramandando usi e costumi e la cultura delle Marche. Tutti i corsi dell'UTEAP hanno una valenza che raggiunge questi obiettivi e l'Amministrazione Provinciale non può darne solo atto ma si sente in dovere di sostenere lo sforzo dei Dirigenti e dei Docenti impegnati in questo campo. L'augurio all'UTEAP per i suoi vent'anni ai tanti iscritti fedeli ed entusiasti perché la primogenitura che ha nella regione sia duratura e coronata da sempre maggiori successi.



L'Assessore Emidio Mandozzi con gli allievi del corso di gastronomia e cucina.

SEMPREVERDE
N. 24 - MAGGIO 2007

*Periodico dell'Università
della Terza Età
di Ascoli Piceno
Registrazione N.342
del 6-2-98 del Tribunale
di Ascoli Piceno*

*Amministrazione Provinciale
di Ascoli Piceno
Assessorato alla Cultura*

Direttore Responsabile
Alberto Crementi
e-mail:
albertocrementi@tiscali.it

Progetto Grafico
Stefania Canala Design • 0736.342873
Stampa
Nuove Grafiche Cesari • 0736.307162

*Hanno collaborato
a questo numero*
Filippo Altilia
Alberto Cettoli
Paola Crementi
Gaetano D'Amora
Fernando Giordani
Quintino Lucianetti
Maria Gabriella Mazzocchi
Kari Moum
Stefano Papetti
Anna Speranza Panichi

Componenti Consiglio Direttivo
Crementi Mario (Presidente)
Panichi Oscar
Gozzi Pietro
Angelini Luciano
Cettoli Alberto
Chierichetti Rita
D'Amora Gaetano
Giordani Fernando
Liberi Maria Pia
Pellegrino Rosa
Sabatini Francesco
Seghetti Paolo

Sindaci Revisori
Celani Ernesto (Presidente)
Cavatrunci Paolo
Gabriele Mario

Collaboratori
Isopi Raniero
Moum Kari

*UTEAP UNIVERSITA'
DELLA TERZA ETA'
DI ASCOLI PICENO*
Sede: Via dei Cappuccini, 26
Tel e Fax 0736.258713
e-mail: uteap@libero.it

GINZ E SCARPE DA TENNIS

di Anna Speranza Panichi

'Na vodda ce tenié li zauttelle
a scì acchettate pe' chembarì bbelle:
l'abbetucce precise e 'mmaculate
da la testa a li pié repellecate.

Mó 'sti frechine pare 'rrancechite
pe' colpa de 'sti mode stremenzite,
se 'ngarra llò 'lli ginz stritte stritte
che sta pe' scheppià 'nda li pallenitte.

E 'sti cazze è sculerite e sbesciate
che pare vecchie perché 'nzalliccate;
a vedelli vè quasce 'nu malore
perché n'già più né forma né culore.

E nen parleme puó de li sfelacce
che li fa paré 'nu mendó de stracce.
È 'na pacchia pe' tutte li sarture:
resparagna tiempe, file, orlature.

E puó 'sti cazze va a teccà ió 'nderra,
pare, ió da pié ch'è state a la 'uerra,
se 'mpapela raccatténne li spute,
nù stepellite ce ne steme mute.

Che se po' dì de li scarpe slacciate?
O 'n' ze li 'llaccia perché è sfatiàte
o l'usanze vecchie s'arevoddeca
che' lu rischie che ce se rendroppeca.

Se gghie dice ch'è più bbelle pelite,
specie 'lli bianghe, che pare 'ccengite,
che 'na vodda ce se mettié la biacca,
responne: "N'accedende che li spacca".

(dal volume: "Ndenerite da li dì che sse n'è ite")



Altre immagini della visita guidata a Malta

LA TERZA ETÀ AIUTA LA PRIMA

Gli allievi del corso di Lingua Francese hanno aderito all'iniziativa della loro insegnante, Sig.ra Cecchi, tendente all'adozione a distanza di un bambino africano. L'incarico è stato affidato all'Associazione "Italia solidale - Volontariato e sviluppo vita e missione" che ha sede a Roma e che è stata fondata da Padre Angelo Bonolli. Con il contributo versato l'Associazione si è impegnata a mettere sotto la sua diretta protezione un bambino del campo profughi di BWEYALE (Uganda), da noi segnalato. Il campo si trova presso i confini con il Congo in una zona martoriata da scontri tribali. Completate le pratiche necessarie l'Associazione ci comunicherà, tramite i suoi rappresentanti di San Benedetto del Tronto, i dati anagrafici e forse la foto del bambino prescelto.

Insegnante e allievi del Corso di Lingua Francese